

LA TINTURA *

La **tintura** è l'operazione che permette di dare o cambiare colore a materiali per mezzo di un *bagno*, liquido in cui sono disciolti coloranti. Si applica a molti materiali come cuoio, pelli, legno, capelli, ma l'ambito più importante è quello che interessa le fibre tessili, i filati e i tessuti.



Storia

La storia della tintura è strettamente legata a quella della tessitura, applicazioni, scoperte, tecniche, procedono di pari passo nei due campi, con una maggiore attenzione, per la tintura, alle esigenze estetiche, decorative, e quindi ai dettami della moda.

Il mondo antico

Non è facile, con le conoscenze di oggi, dare una data di inizio a questa pratica, anche per la deperibilità dei materiali e labilità dei pigmenti di origine vegetale o animale. Le prime tracce di utilizzo della tintura, risalgono al neolitico, nei villaggi la produzione di tessuti è testimoniata dalla presenza dei pesi da telaio e alcuni reperti tessili recano ancora le tracce della tintura con colori ricavati da vegetali. Nel villaggio neolitico presso il lago di Ledro in Trentino reperti recano tinte ottenute da robbia, guado e uva orsina (*Arctostaphylos uva-ursi*).

Nell'antichità le possibilità di tintura erano strettamente legate alla reperibilità in loco dei materiali utilizzati che condizionavano la scelta dei colori e quindi il *gusto locale*. Gli Egizi tingevano con grande abilità il lino, nella gamma dei gialli e dei rossi con: l'hennè, il cartamo, lo zafferano, la curcuma, grazie anche alla possibilità di usare come mordente l'allume, di cui possedevano giacimenti.

In Mesopotamia sin dal IV millennio a.C. si tingeva la lana con colori brillanti, in particolare i Caldei e i Babilonesi, che apprezzavano la ricchezza dei colori e lo sfarzo nell'abbigliamento, avevano messo a punto una tecnica per mescolare i colori della lana, che tingevano in fiocco, durante la filatura.

Gli ebrei tingevano in matassa, usando il kermes, un parassita della quercia, i mirtili, le galle di quercia e il bitume del mar Morto per ottenere il nero.

I più conosciuti tintori del Mediterraneo furono i Fenici, a loro è attribuita la scoperta, verso la metà del XV secolo a.C., della tintura ricavata dai molluschi della famiglia murex che dava il colore porpora. Sfruttando la produzione e la commercializzazione della pregiatissima porpora impiantarono una vera industria, forse la prima del Mediterraneo.

In India fin dal III millennio a.C. le tecniche di tintura erano molto raffinate (*batik* e *tie and dye*), il materiale tinto era il cotone (filo), il colore economicamente più importante l'indaco.

In Cina l'arte della tintura, con quella della bachicoltura e della produzione della seta, era tenuta segreta e i loro prodotti erano monopolio della corte imperiale; benché notizie sulla lavorazione della seta siano reperibili su manoscritti che risalgono al III secolo a. C., poco sappiamo delle tecniche di tintura antiche.

In Giappone alcuni dei colori usati per tingere la seta dei kimono venivano ricavati dalle alghe.

In sud America Maya, Aztechi, Toltechi e Inca tingevano con raffinatezza cotone o lana di alpaca e vigogna con colori molto brillanti ottenuti con radici, cortecce, legno e rosso di cocciniglia. Questi materiali, dopo la scoperta delle Americhe, rivoluzionarono la tintura in Europa.

In Italia

Gli Etruschi, che avevano contatti commerciali con i Fenici e i Greci, impararono ad usare robbia, zafferano, guado, ma un grande cambiamento venne introdotto dai Greci che importarono, con la colonizzazione delle coste del sud Italia, le tecniche tintorie dei Fenici e dei Cretesi. Taranto divenne famosa per la tintura con l'oricello, un tipo di lichene, che mischiato alla porpora serviva ad abbassare il costo esorbitante di questo colore. Nell'antica Roma, dove i costumi erano severi, le vesti restarono del colore delle fibre grezze fino al VI secolo a.C., ma la successiva espansione territoriale e commerciale che portò i romani a contatto dei popoli mediterranei ebbe come conseguenza una maggior raffinatezza e la ricerca del lusso anche nei colori dei tessuti. Nella Roma del II secolo a.C. i tintori erano specializzati nell'uso di un colore e suddivisi per categorie; i *Croceari* per il giallo, i *violarii* per il viola, le *officinae purpurinae* per la porpora.

Nel medioevo grazie alla confraternita degli Umiliati, che organizzarono la tessitura nel nord Italia, la tintura cominciò a svilupparsi, uscendo dall'ambito domestico, le Corporazioni delle Arti e Mestieri permisero ai tintori di organizzarsi e tutelarsi con statuti che regolamentavano la materia. Nacque una piccola industria, forse l'unica dell'epoca, che importava le materie prime, sia tessili che tintorie, ed esportava un prodotto finito di ottima qualità. L'Arte dei Tintori a Firenze si divideva in tre gruppi, quelli dell'Arte Maggiore, che tingeva i tessuti nei colori più vari, quelli dell'Arte Minore, specializzati nelle diffuse tinture di color rosso utilizzando come colorante la robbia e quelli dell'Arte del Guado, altro vegetale usato per ottenere una vasta gamma di azzurri.

Cambiamenti

L'apertura delle rotte marittime per l'Asia e le Americhe, modificò radicalmente la tecnica tintoria, nuovi prodotti si resero disponibili, il guado e il kermes vennero sostituiti dall'indaco e dalla cocciniglia.

Ma la vera rivoluzione arrivò nel 1856 quando l'inglese William Henry Perkin scoprì accidentalmente un colore malva derivato dall'anilina. Per la fine del secolo molti coloranti naturali furono sostituiti da quelli chimici, per l'inizio della Prima guerra mondiale completamente scomparsi.

Tintura naturale

I prodotti per la tintura naturale possono essere di origine **vegetale**, come fiori, foglie, radici, cortecce, frutti, erbe; o di origine **animale** come la cocciniglia e la porpora.

Arancione

- Melograno (*Punica granatum*)

Blu

- Guado (*Isathis tinctoria*)
- Indaco (*Indigofera tinctoria*) foglie

Bruno

- Caffè (*coffea arabica*)
- Castagno (*Castanea sativa*) bucce e ricci
- Noce (*Juglans regia*) mallo e foglie

Giallo

- Cartamo (*Carthamus tinctorius*)
- Cipolla (*Allium cepa*) bucce
- Curcuma (*Curcuma longa*) radice usata anche in cucina
- Ginestra (*Genista tinctoria*)
- Reseda (*Reseda luteola*)
- Zafferano (*Crocus sativus*) pistilli
- Scotano (*Cotinus coggygria*)

Rosso

- Cocciniglia (*Dactylopius coccus*) parassita dei fichi d'india
- Kermes (*Kermes vermilio*) parassita delle querce
- Robbia (*Rubia tinctorum*) radice

Verde

- Camomilla (*Matricaria recutita*) fiori
- Edera (*Hedera helix*) foglie

Viola

- Campeggio (*Haematoxylum campechianum*) corteccia brasiliana
- Porpora ricavata dai molluschi *Murex*

Procedimento

In alcuni casi prima di tingere bisogna preparare le fibre tessili con la **mordenzatura** che rende solubile in acqua il colorante facendolo penetrare tenacemente nelle fibre. Si prepara un **decotto** ottenuto macerando o facendo bollire i vegetali con acqua. Si immergono le fibre, precedentemente bagnate o mordenzate, nel **bagno colore**, preparato con il decotto diluito e riscaldato. A volte il bagno colore non si esaurisce con la prima immersione e può essere usato come **bagno di recupero** per successive tinture, che risultano più chiare. Segue un accurato **risciacquo** e **asciugatura**.

Vari tipi di tintura

A seconda del momento della fase di lavorazione in cui si realizza, si hanno:

- **tinto in pasta** quando il colorante viene aggiunto prima dell'estrusione. Si conosce l'acrilico, il poliestere
- **tinto in fiocco** quando ad essere tinto è il fiocco, prima della sua filatura
- **tinto in filo rocca (tessile)** quando ad essere tinto è il filo messo sulle rocche
- **tinto in filo matassa** quando ad essere tinto è il filo in matasse
- **tinto in massa** in inglese *solution dyed*
- **tinto in pezza** quando a essere tinto è il tessuto
- **tinto in capo** quando a essere tinto è il capo finito.
- **tinto in tops**
- **tinto in filo focacce** quando a essere tinto è il filo elasticizzato
- **tintura a riserva** quando la tintura riguarda solo una parte della superficie

*Wikipedia